



La manifestazione sindacale unitaria per il lavoro dello scorso giugno
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Finché c'è l'austerità si potrà fare molto poco»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«I sindacati? La loro è una protesta inevitabilmente generica. Se davvero ci fossero proposte credibili per cambiare la legge di Stabilità sarebbero state prospettate e anche attuate». Vincenzo Visco commenta così le iniziative di lotta contro la legge di Stabilità annunciate dai Confederati. Non che non abbiano le loro ragioni: sul tempo e i soldi sprecati per l'Imu, oppure sulla denuncia dei tagli («ingiusti e irragionevoli») alle pensioni. Tutto condivisibile. Ma il punto è un altro. La vera questione è che oggi non esiste un vero spazio di manovra per politiche economiche nazionali efficaci. «Se non usciamo dalla trappola in cui l'Europa si è infilata negli ultimi anni, non ci sarà ripresa e non ci sarà lavoro». Questa è la realtà con cui gli italiani sono chiamati a confrontarsi. Il quadro di riferimento, cioè i vincoli imposti dall'austerità, lascia poche leve per poter agire.

Vuole dire che l'Italia è a sovranità limitata?

«No. Voglio dire che mantenere i vincoli del Patto di stabilità, in condizioni di continua incertezza, non consente di fare molto di più di quello che si è fatto. Se la ripresa resta asfittica, è difficile fare di più. Forse dopo l'intervento della Bce qualcosa si muoverà, ma ricordo che a livello europeo continuiamo ad essere in un contesto di austerità, con un credito scarso e una domanda che ristagna. Questa è la trappola che abbiamo costruito da un paio d'anni».

Perché dice da un paio d'anni?

«Beh, dalla crisi greca si è fatta una politica restrittiva nei confronti di

...

«Aprire un dibattito in Europa su come cambiare strada e portare Berlino fuori dall'arroccamento»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Se non usciamo dalla trappola in cui si è infilata l'Ue non ci sarà ripresa» dice l'ex ministro. «Era meglio usare tutte le risorse per tagliare l'Irpef»



quel Paese estesa poi a tutti gli altri. Dopodiché in Italia paghiamo errori demenziali. Questa dannata storia dell'Imu ha distolto risorse da problemi che forse si potevano risolvere. Ancora oggi lo stiamo pagando con interventi poco condivisibili».

Intende gli anticipi chiesti alle banche?

«A prescindere dalla misura, si tratta di interventi straordinari che si adottano per evitare problemi al governo. Questo toglie fiducia alla gente».

Non crede che la gente sia contenta di non pagare l'Imu?

«La gente sarà pure contenta per l'Imu, ma questo è irrilevante in confronto al quadro complessivo di incertezza e sfiducia. Per modificarlo non ci sono molte leve, in nessun Paese dell'Europa».

Questa è un'ammissione di impotenza. Sta dando ragione a chi dice di uscire dall'Europa.

«No, chi dice questo non capisce di cosa parla. Fuori dall'euro ci aspetta solo il default. Chi andrà alle prossime elezioni europee con slogan anti-euro prometterà agli italiani il fallimento del nostro sistema economico e dei redditi delle famiglie».

Allora cosa si dovrebbe fare?

«Aprire un dibattito in Europa su come cambiare strada e fare in modo che la Germania esca dal suo arroccamento. Tanto più che sta andando male anche a loro: la crescita della produzione non è stata sostenuta come si aspettavano. Sono rimasti incastrati anche loro. Checché ne dicano pubblicamente, anche i tedeschi sono contenti del taglio dei tassi fatto da Draghi, che ha svalutato l'euro, dando una mano così anche alle loro esportazioni. Non lo ammetteranno mai, ma è così. Che l'Europa debba cambiare ormai è riconosciuto da tutti. Se la crisi arriva a toccare anche la Francia, significa che siamo al limite. D'altr canto Parigi ha sbagliato con Sarkozy a seguire la linea tedesca: non c'entra molto Hollande».

E l'Italia?

«Come ho detto, continuiamo ad essere bloccati dalle vicende di Berlusconi, nell'economia sull'Imu, e anche nelle riforme istituzionali, quella elettorale in primis. Non si muove nulla e la situazione peggiora».

Non crede che su questi temi si sarebbe dovuto decidere prima di fare il governo?

«Infatti, ma il contesto in cui è nato l'esecutivo non lo ha consentito. È un governo nato senza un programma».

Cosa avrebbe fatto lei nelle condizioni date?

«Avrei utilizzato tutte le risorse disponibili per abbattere l'Irpef e finanziare le misure di sostegno al reddito, come cig in deroga e esodati. Basta, niente di più. Se non c'è ripresa non si può fare altro».

Sulla casa?

«Avrei lasciato l'Imu com'era, e la Tarsu. Non mi sarei infilato in questo pasticcio della service tax».

Sulle pensioni?

«Quello che c'è mi pare a forte rischio incostituzionalità, oltre a essere irragionevole. Prima di tutto ricordo che nessun Paese taglia le pensioni in essere. Inoltre, se si vuole intervenire, bisogna farlo andando a vedere chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Può darsi il caso di un assegno alto, ma quasi completamente coperto dai contributi versati, e quello di un assegno basso che è completamente scoperto. Il quantum non c'entra nulla. Se poi si vuole intervenire sulle fasce di reddito, si abbia l'onestà di dire che si sta mettendo una tassa sui pensionati».

Il cuneo fiscale?

«Non servirà. Certo, male non fa, ma così è inefficace».

A chi denuncia l'inefficacia del cuneo, il ministro Giovanni replica: allora togliamo tutte quelle risorse e mettiamo in una misura contro la povertà.

Il ministro sostiene che sostenere i redditi più bassi aiuta di più i consumi. «Questa obiezione non è infondata. Non si discosta da quello che io sostengo quando dico di abbassare l'Irpef e basta. Ovvero: concentrare gli interventi su un solo strumento».

...

«L'Italia continua a essere bloccata da Berlusconi, dal pantano sull'Imu e la situazione peggiora»

LA POLEMICA

Gli urbanisti dell'Inu: «Pericoloso far cassa vendendo le spiagge»

L'Istituto nazionale di Urbanistica respinge con forza la proposta di «sdeamianizzazione» e vendita delle spiagge contenuta in un emendamento Pdl alla legge di Stabilità. Si tratta, per l'associazione di urbanisti, del «tentativo di una gigantesca privatizzazione del patrimonio naturalistico». Il principio è che «le spiagge sono di tutti, e le imprese lavorano in concessione - continua l'Inu - È pericoloso pensare di poter disporre del territorio e delle ricchezze naturali per fare cassa. Su questa strada, si potrebbe arrivare a chiudere le piazze e a vendere i monumenti e le aree protette».

Quel silenzioso braccio di ferro sull'ambiente

L'ultimo consiglio dei ministri è finito con un nulla di fatto: il collegato ambientale presentato da Andrea Orlando dovrà aspettare ancora, almeno una settimana, prima di passare al varo. Nelle stesse ore in cui da Palazzo Chigi si gettava acqua sul fuoco di ipotetiche fibrillazioni all'interno del governo (che tanto ipotetiche non sono, anzi), sulle agenzie dilagava la notizia della proposta di cedere le spiagge ai privati. Non vendere, per carità. Il Pdl precisa: solo dare in concessione (in eterno) e vendere le aree su cui già insistono fabbricati. Capite la differenza? No, perché non c'è differenza. Sta di fatto che in poche ore la tanto evocata *green economy* è riuscita a rompere il muro mediatico cementato con Imu, processi di Berlusconi, congresso del Pd, pensioni e famiglie sempre più povere, ed è arrivata sulle pagine dei giornali.

Va aggiunto che quello che si è letto (e detto) ricalca i soliti ritornelli, che poco assomigliano a una vera strategia per l'ambiente. Insomma: fuffa. Molto più interessante, invece, quello che non è riuscito a sfondare, rimasto incagliato nelle segrete stanze del Palazzo. Basta indagare un po' per scoprire che proprio sull'ambiente è in atto un confronto sordo e sottile, fatto di *understatement*, di *stop and go*, di increspature, che traccia un solco non solo tra il Pd e il Pdl, ma anche tra diversi esponenti dei democratici (c'era da dubitarne?). Il fatto è che la politica ambientale non è mai

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

Già a inizio ottobre Alfano voleva vendere le spiagge Zanonato blocca lo stop a nuovi inceneritori e litiga con Orlando sulla tariffa sociale per l'acqua

«comoda»: si pensi solo alla gestione dei rifiuti o alla demolizione delle case abusive. Orlando ha avuto il «vizio» di voler intervenire con linee guida molto stringenti, dopo un decennio di immobilismo. E la guerra è iniziata subito. Già a inizio ottobre il vicepremier Angelino Alfano aveva parlato in consiglio delle ormai famose spiagge. La legge di Stabilità era in preparazione e evidentemente il Pdl puntava a rastrellare risorse facendo anche un gran favore a tutti i concessionari balneari. Allora l'alt è arrivato subito. Orlando ha bloccato la proposta sul nascere, ed ha avuto dalla sua un muro compatto del governo: un'ipotesi così l'esecutivo delle larghe intese non può proprio permettersela, pena il suicidio politico. Ma evidentemente i pidellini non demordono. E neanche i balneari, che hanno una forza di lobbying da potenza nucleare, se è vero (come è vero) che ogni anno c'è chi prova ad allungare ad libitum le concessioni.

È molto probabile che l'emendamento sulle concessioni resti scritto sulla sabbia (è il caso di dirlo). Molto più complicato capire l'esito finale del collegato ambiente. Un pacchetto organico di 31 articoli in cui si tenta di rinforzare il modello di sviluppo legato al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico, con una serie di azioni di riforma. Detta così, pare una favola bella: crescere con meno spesa, con meno sprechi, con meno consumi. Ma dietro a ciascuna di queste «visioni» ci sono interessi

da toccare, poteri da ridimensionare, rendite di posizione da intaccare. Difatti il primo inghippo venerdì scorso è arrivato proprio con il primo articolo, dedicato alla difesa del mare. La disposizione chiede una cosa semplice-semplice: che i proprietari di carichi inquinanti si dotino di imbarcazioni più sicure ed in linea con le normative tecniche di settore, (che prevedono, ad esempio, doppio scafo per le petroliere) e che si avvalgano di idonei equipaggi. «Di fatto è un'estensione del già noto principio di responsabilità posto in capo al produttore di rifiuti - si legge nella relazione tecnica del provvedimento - tenuto ad assicurare nelle diverse fasi del trasporto le migliori condizioni».

Troppo? A quanto pare sì, perché su quel punto il ministro Maurizio Lupi avrebbe espresso qualche «perplexità». Eppure «è una misura oggi assolutamente necessaria - continua la relazione - al fine di affrontare un tema di fortissimo allarme sociale, peraltro sentito anche in altri Stati europei, nonché recepito positivamente dalla Corte di Giustizia Ue». Per un Paese con migliaia di chilometri di coste, è importante tutela-

...

Il collegato sulla green economy è «saltato»: martedì prossimo un incontro tecnico

re le spiagge da possibili sversamenti di sostanze nocive, ma la politica «parlata» si dedica ai ristoranti.

Un altro *casus belli* ha messo a confronto Orlando con il suo collega di partito (e di area, tutti e due per Cuperlo) Flavio Zanonato. Il ddl infatti propone una moratoria sulla costruzione di nuovi termovalorizzatori, per un check complessivo su quelli esistenti. Si ritiene infatti che gli impianti attualmente in funzione non sfruttino al 100% le loro potenzialità: dunque non ne servirebbero altri. La cosa non piace allo Sviluppo economico, che è riuscito a bloccare il provvedimento, che sarà oggetto di un esame tecnico martedì.

Ma non finisce qui. C'è un'altra grande area su cui si confrontano Orlando e Zanonato. È il servizio idrico, a cui l'ultimo referendum ha definitivamente assegnato il valore di bene pubblico. Per rendere concreto questo principio Orlando ha puntato a istituire una tariffa sociale che assicuri l'accesso universale al bene acqua. Inoltre ha istituito un fondo per sostenere gli investimenti nelle infrastrutture. Sarà l'Autorità per l'energia a dover prevedere l'accesso all'acqua a condizioni agevolate per le famiglie meno abbienti, coprendo gli oneri con una componente tariffaria a carico delle utenze non agevolate. Lo Sviluppo frena, forse perché vorrebbe recuperare un ruolo più incisivo sulla materia. Ma intanto in Parlamento si parla di Imu.